

La pedagogia dei genitori, un patto educativo tra famiglia e professionisti

di Mattia Mengoni*

L'atgabbes, Associazione Ticinese dei Genitori e degli Amici dei Bambini Bisognosi di Educazione Speciale, promuove da quasi un anno, in collaborazione con altri enti, tra cui il Centro Nazionale Documentazione e Ricerca "Pedagogia dei Genitori" di Collegno (TO), un progetto che segue la metodologia di *Pedagogia dei Genitori*. Riteniamo importante presentare questo progetto, che nel corso del 2006 ha avuto un ampio seguito nelle differenti occasioni in cui è stato promosso, sulle pagine di *Scuola ticinese* sia per la valenza pedagogica che attribuiamo alla metodologia sia per evidenziare come questo metodo non sia applicabile unicamente nel contesto di situazione di handicap ma possa venire esteso a tutte le esperienze genitoriali.

Preambolo

Lo scorso secolo ha portato un importante cambiamento in ambito educativo nella famiglia: si è passati da un sistema educativo diffuso, dove ad essere coinvolti nel processo educativo dei figli c'erano i genitori, i parenti ma anche gli amici ed i vicini, ad un sistema più individuale, dove, sovente, i genitori sono soli ad assumere questo importante ruolo. Tale mutamento aumenta le responsabilità individuali di ogni genitore e può indurre al desiderio ed alla necessità di confrontarsi con altri, di mettere in comune le proprie scelte e le proprie esperienze. Gli equilibri familiari non sono più retti dalla tradizione o da una gerarchia solida ma costruiti quotidianamente attraverso lo scambio con i propri figli e una crescita individuale reciproca. I genitori sono spesso al centro di critiche negative ed il ruolo della famiglia è costantemente messo in discussione. La pedagogia dei genitori s'inserisce in questo contesto ed ha, tra gli altri obiettivi, quello di riconoscere ai genitori il ruolo fondamentale nel percorso educativo dei propri figli e di creare un'alleanza tra esperti e genitori.

La metodologia

Pedagogia dei genitori si propone di valorizzare le competenze educative della famiglia attraverso la raccolta, la pubblicazione e la diffusione dei percorsi educativi dei genitori. Il primo momento, la narrazione, è dedicato

allo scambio di esperienze, alla raccolta degli itinerari di crescita, al racconto del proprio vissuto. Questo momento, che si propone in una dimensione autobiografica, permette ai genitori di rivisitare il proprio percorso e di assumere consapevolezza di quanto vissuto attraverso il racconto e lo scambio con gli altri. La narrazione diventa quindi momento di rivisitazione, con l'obiettivo di fare prendere coscienza, a chi racconta, del proprio impegno, delle proprie scelte, del proprio cammino. Ogni esperienza diventa in seguito, attraverso la pubblicazione e la divulgazione, materiale per formare i professionisti che si occupano di rapporti umani (insegnanti, medici, educatori, assistenti sociali, formatori, eccetera). In altre parole il confronto con le esperienze educative dei genitori permette agli esperti di prendere coscienza del valore e dell'importanza delle scelte genitoriali e, partendo anche da queste, di costruire un'alleanza per il progetto educativo del figlio. Attraverso la costruzione di questa alleanza, o patto educativo, si definisce il valore scientifico delle scelte operate dai genitori, che devono essere considerate, paritariamente, dal professionista nel suo intervento. Il momento della narrazione è fondamentale in questo percorso. Esso prevede l'incontro di un gruppo di genitori che si raccontano e condividono le proprie esperienze; questa dinamica non va confusa con quella del mutuo aiuto. Infatti il confronto non resta confinato al gruppo d'incontro ma le esperienze raccolte servono a creare un collegamento con i professionisti dell'educazione per costruire, come detto, un'alleanza paritaria con gli esperti. Nei gruppi di mutuo aiuto il professionista assume il ruolo dello specialista, dell'esperto. *Pedagogia dei genitori* affida questo ruolo al genitore stesso, il momento d'incontro non è terapeutico, bensì formativo, ed è in questa dimensione che si colloca la pedagogia stessa di questo metodo: attraverso il termine *pedagogia* s'intende rivendicare l'essenza dell'azione genitoriale che non emette diagnosi, che non vuole sostituirsi ai professionisti ma che mira ad offrire alla persona gli strumenti per esprimere al massimo le proprie potenzialità. La narrazione ha, da un lato, la capacità di rendere consapevoli le persone del loro

percorso, di dar loro dignità, dall'altro la possibilità di trasmettere agli altri questa dignità e questa consapevolezza. Questo aspetto è, a nostro avviso, fondamentale. Il racconto aiuta a rivedere scelte fatte, a meglio comprenderle, a situarle in un percorso educativo. Questo non deve accadere necessariamente in un solo momento: le narrazioni si possono ripetere ed è la somma di queste che aiuta a riordinare le proprie esperienze. In questo senso la tecnica non è invasiva ma aiuta ad assumere consapevolezza.

Come per tutti i metodi che si riferiscono alla scrittura autobiografica, il rischio è che si escluda chi non è in grado o non è pronto a narrarsi. Questo però non accade grazie a differenti possibilità per risolvere il problema: dalla raccolta delle esperienze in forma orale all'intervento di una persona che trascrive, in maniera neutrale, le narrazioni.

Si può quindi affermare che il metodo della narrazione presente, applicato nella nostra maniera di comunicazione con un eventuale ausilio del professionista, non esclude nessuno da *Pedagogia dei genitori*. L'unica condizione è quella di essere pronti a condividere con altre persone le proprie scelte e le proprie esperienze, affinché queste diventino formative per sé e per gli altri.

Accompagnare i genitori dalla narrazione alla formazione

Abbiamo già detto nelle righe precedenti che secondo la metodologia di *Pedagogia dei genitori* il professionista ha un ruolo di accompagnatore-facilitatore. I compiti di chi accompagna un gruppo di genitori si dividono in due momenti distinti: da una parte il lavoro a stretto contatto con i genitori, dall'altra la costruzione della rete che permette, attraverso la pubblicazione o degli incontri, la divulgazione del materiale raccolto.

Nel lavoro con i genitori il professionista valorizza i loro racconti, ne evidenzia l'importanza dello scambio. Il lavoro di raccolta non è direttivo ma avviene in maniera totalmente informale, ogni genitore deve sentirsi valorizzato ed ascoltato. Nel caso in cui un partecipante al gruppo non desideri scrivere, il professionista può offrirsi come scrittore. In ogni caso le esperienze

raccolte devono essere unicamente quelle che i genitori desiderano diffondere. È importante definire un quadro epistemologico dove collocare la pedagogia e le narrazioni, dimostrando che non si tratta di semplici sfoghi o testimonianze, bensì di percorsi educativi con validità scientifica necessari a promuovere la crescita ed il patto educativo tra genitori e professionisti.

La documentazione raccolta è, in seguito, divulgata attraverso articoli o pubblicazioni specializzate.

Il lavoro di divulgazione, unito a quello di contatto con le scuole sociali, sanitarie, dell'educazione, per proporre la collaborazione con i genitori come formatori, è una parte fondamentale del ruolo del professionista. Diventa infatti importante abbinare al patrimonio di esperienze dei genitori qualcuno che le possa organizzare e diffondere, costituendo il terreno che accoglierà il patto educativo espresso in precedenza.

Un altro aspetto fondamentale del ruolo di chi accompagna i genitori è

l'assenza di valenza terapeutica poiché, come già spiegato precedentemente, il ruolo principale nel percorso di narrazione è affidato al genitore.

Pedagogia dei genitori è una metodologia che si estende a tutti i genitori e non solo a quelli con bambini in situazione di handicap. Così facendo si rischierebbe di costituire un ulteriore ghetto con storie letterariamente interessanti, forse curiose, ma che non servono al processo di integrazione reale. Le scelte dei genitori ed i loro percorsi non sono caratterizzati unicamente dalla situazione di handicap, il percorso di "coscientizzazione" è utile a tutti i genitori. Anche il desiderio di essere considerati come pari nel progetto educativo del proprio figlio, di essere ascoltati nell'ambito scolastico o educativo è una rivendicazione che accomuna tutti i genitori. Lo scambio può dunque avvenire tra genitori che vivono esperienze sostanzialmente differenti tra di loro ma dalle quali ognuno può apprendere attraverso il confronto.

Il progetto di atgabbes

Il progetto che atgabbes promuove, in collaborazione con altri enti, sul territorio cantonale, si riferisce ad un'esperienza sviluppatasi a Collegno¹ e, più in generale, in altre parti d'Italia ed Europa.

Da diversi anni l'Associazione lavora a stretto contatto con genitori e promuove lo scambio di esperienze; attraverso *Pedagogia dei genitori* abbiamo deciso di percorrere queste attività riferendoci ad una metodologia precisa e scientifica. Per questo motivo abbiamo promosso degli incontri tra genitori al fine di valorizzare le differenti esperienze, produrre le prime narrazioni ed essere pronti a divulgarle. Parallelamente abbiamo presentato la metodologia in diverse occasioni e, grazie al lavoro svolto dai genitori, siamo stati in alcune scuole a presentare le narrazioni.

La collaborazione già instaurata con le scuole ha facilitato la presenza all'Alta scuola pedagogica, mentre l'interesse da parte della Scuola universitaria pro-

In questo contributo dedicato alla *Pedagogia dei genitori* desidero presentare mia figlia Valeria attraverso un estratto di una narrazione sviluppata insieme ai professionisti che la seguono nel suo percorso di sviluppo.

Ritengo significativo riportare in una rivista letta da docenti il frutto di un lavoro svolto nell'ambito di un "patto educativo tra famiglia-scuola-terapisti" in quanto mette in evidenza, a mio avviso, "almeno" due aspetti importanti:

1. l'importanza del passaggio dal concetto di genitorialità verticale a quello di genitorialità allargata, che porta a una sicurezza nei rapporti sociali;
2. l'esperienza dei genitori sviluppa la capacità insita nell'uomo di resistere alle avversità (resilienza); questa capacità attraverso l'introspezione prima, l'interazione, la creatività, la fiducia e la speranza poi, induce l'uomo a trasformare la visione delle cose per poterle superare e uscirne rafforzato.

Argomenti che necessitano sicuramente di approfondimenti sui quali spero di potermi esprimere in futuro attraverso narrazioni sulla mia esperienza di vita con Valeria.

Cosimo Mazzotta

Ciao, mi chiamo Valeria

"sono una figlia, una sorella, una cugina, una nipote, una amica, ... E mi piace andare a scuola, mi piace la musica, mi piace andare a cavallo (p.f. non pensate subito all'ippoterapia...), mi piace il mare, mi piace andare a fare la spesa e andare al ristorante, mi piace la pasta...

Vorrei, tramite questo documento, spiegarvi come funziona il mondo attraverso i miei occhi.

Inizierò da una mia presentazione personale, parlandovi della mia vita privata e delle mie risorse. Poi affronterò tutti gli ambiti della mia vita elencando dove incontro delle difficoltà e come riesco a superarle grazie al vostro aiuto. Vi ringrazio per l'attenzione con la quale leggerete questo documento; in questo modo il nostro percorso assieme potrà svolgersi con più serenità e nel rispetto delle nostre differenze. [...]

Come tutti noi, ho sempre bisogno di sapere cosa devo fare, quanto tempo durerà e cosa farò dopo. Così che posso anticipare gli eventi della mia giornata e questo mi toglie delle ansie inutili dovute all'imprevedibilità del mondo.

Per aiutarmi in questo, dovete darmi una risposta visiva a queste tre domande. Per questo, è importante che utilizzate con me un'agenda che mi strutturi il tempo e lo spazio. Con me, il TEACCH funziona molto bene.

Io so abbinare i colori. Allora la mia agenda, per ora, è soprattutto fatta da colori. So riconoscere anche alcuni pittogrammi e questo mi lascia pensare che riuscirei ad impararne altri se necessario. [...]

Io non parlo. Vocalizzo ma quello che dico non viene capito come delle parole. Riesco a capire alcune parole vostre, ma mi è molto più facile capirvi tramite la mia agenda e tramite un linguaggio non verbale. Se mi porgete le scarpe per esempio, capisco che dobbiamo uscire. Ma, attenzione allora, di veramente uscire, e non solo di voler farne provare, perché allora non capisco più niente. Mi fido di più di quello che vedo che di quello che sento. E se le azioni od il contesto sono all'opposto di quello che viene richiesto verbalmente, allora non seguirò la vostra consegna verbale ma quella visiva. Fateci attenzione quando mi trovate dispettosa,

fessionale della Svizzera italiana (scuole dove già si lavora in collaborazione con i genitori) e della Scuola cantonale degli operatori sociali ha permesso di promuovere quattro incontri e di pensare ad una presenza nel programma di base degli studenti. La valutazione degli studenti è stata molto positiva e gli incontri con i genitori si sono rivelati molto arricchenti: riteniamo che la presenza in luoghi di formazione sia molto importante per fornire già in queste sedi elementi che facciano capire il valore del patto educativo tra genitori e professionisti.

Stiamo però anche proponendo dei momenti formativi a professionisti come medici, pediatri, assistenti sociali, docenti, eccetera.

Dalle prime esperienze è emerso come sia importante scegliere le narrazioni a dipendenza del contesto nel quale si presentano. Ad esempio se l'incontro tra professionisti e genitori avviene con dei medici pediatri, i genitori nareranno esperienze legate all'annuncio dell'handicap o ai primi mesi/anni

di consulenza medica. Se ci si rivolge invece ai docenti si sceglieranno delle narrazioni legate a scelte educative, alle risorse dei propri figli, eccetera. Questa scelta ha, a nostro avviso, una doppia valenza: da una parte permette ai genitori di trovare stimoli precisi nelle narrazioni e dall'altra consente di renderle funzionali al momento dell'incontro con i professionisti o con i genitori che cercano possibilità di crescita nelle esperienze di altri genitori. Questo per quanto riguarda la formazione e le narrazioni generali. Vi è però un altro aspetto molto importante, ed è quello di utilizzare la narrazione per affrontare un momento specifico, ad esempio il passaggio dalla scuola dell'infanzia alla scuola elementare oppure l'inserimento in un nuovo gruppo (sportivo, culturale, eccetera). In questi casi la narrazione può avere l'obiettivo di presentare la persona, le sue caratteristiche, le potenzialità e i limiti. Anche per questo genere di narrazione il gruppo di genitori di *atgabbes* si propone come sostegno per esporre esperien-

ze simili o per inserire i genitori interessati alla pratica della narrazione.

Nella fascia sottostante presentiamo parte di una narrazione, introdotta da un genitore, al fine di esplicitare come questi testi possano essere utilizzati in termini formativi o di presentazione. Nella speranza di aver attirato l'attenzione di genitori e professionisti nei confronti di questa metodologia, che abbiamo cercato di presentare brevemente, restiamo a disposizione per richieste di collaborazione o maggiori informazioni presso il segretario *atgabbes*, Via Canevascini 4, 6903 Lugano, 091 972 88 78.

*Segretario di organizzazione
ATGABBES

Nota

1 Collegno è una città nei pressi di Torino che ospita il Centro di documentazione e ricerca "Pedagogia dei Genitori". Maggiori informazioni su: www.comune.collegno.to.it/centro_documentazione_ricerca.htm

magari ci siamo soltanto mal compresi. Eravate sul canale verbale ed io su quello visivo, tutto qua!

Per quanto riguarda il versante espressivo, purtroppo non riesco molto ad esprimermi in modo che mi capiate. Se voglio qualche cosa, mi servo e se non posso servirmi c'è il rischio che il mio comportamento cambi. Mi agito, mi mordo la mani, vocalizzo un verso dolente. Quando questo succede, per favore, fermatevi un attimo e provate a indovinare il mio disagio (fame, sete, dolori). A volte, riesco con i pittogrammi della mia agenda ad esprimermi, ma ciò non è sistematico. Devo ancora imparare. Capisco bene le foto e queste potrebbero essere di aiuto per farmi capire, ma da sola non vado a prenderle e non cerco la vostra attenzione. Non guardando sempre negli occhi, non vi è molto facile capire se sto comunicando con voi. La mia comunicazione spontanea rimane debole e poco comprensibile, ma assieme, con pazienza, dobbiamo provare a sempre migliorarla. Anticipando l'imprevedibilità e gli eventuali problemi, diminuiscono questi momenti poco gradevoli per entrambi. Per questo, la routine e la comunicazione tramite l'agenda, le foto ed il linguaggio non verbale sono i mezzi che mi permettono di trascorrere le mie giornate con maggiore serenità. [...]

Ho imparato a salutare la gente dando la mano e guardando negli occhi. Essendo una cosa difficile, ho bisogno che lo facciate sistematicamente quando mi incontrate. Se iniziate voi, è molto probabile che vi saluti anch'io a modo mio. Mi capita anche di dare un bacio anche se questa modalità dovrebbe essere riservata ai miei familiari. Meglio, quindi, se voi mi date la mano, così che imparo a salutare la gente in modo più socialmente adeguato [...].

Sono una persona che ama la gente, ma che non sa tanto come relazionare con essa. Il troppo rumore mi provoca disagio, che manifesto, a volte, ridendo, ma sempre agitandomi. Quando è

veramente troppo, mi mordo, e vocalizzo il verso dolente descritto sopra. Ho bisogno che rispettiate questa mia esigenza di non essere troppo coinvolta nelle attività di gruppo. Non voglio essere esclusa, per niente. Però è importante che quando ci sono momenti di condivisione, abbiate in mente che questi sono difficili per me. Riducete il tempo di condivisione (per allungarlo progressivamente), instaurate delle routine anche lì, lasciatemi il tempo di adattarmi a questa situazione (più verrà ripetuta in modo sistematico e meno sarà difficile), fatemi capire in modo visivo cosa aspettate da me. Non esitate ad allontanarmi se leggete il disagio, mi riporterete più tardi. È più facile per me essere assieme a tutti senza dover interagire. Soltanto essere lì, con tutti voi. Con gli adulti è ancora più facile perché sono meno rumorosi e caotici. Se devo anche fare qualche cosa, insegnatemi prima l'abilità in un rapporto uno ad uno, dopo di che proveremo a farlo assieme agli altri. Per esempio, ho imparato ad aspettare il mio turno durante il gioco del lottino ed adesso sono anche in grado di giocare con altre persone. Certo, quest'attività è poco rumorosa e questo mi facilita il compito.

Ecco, il mio documento di presentazione si conclude qua. Spero che vi sia piaciuto e che vi servirà. Non esitate a farlo leggere a tutti quelli che devono interagire con me. Più il mondo umano sarà coerente con me, e meglio mi sentirò in mezzo a voi. Se avete altre domande e se incontrate delle discrepanze tra quanto letto e quanto vissuto, non esitate. Parlatene con i miei. Loro mi conoscono tanto bene e sono sempre contenti di parlare di me. Questo documento cresce assieme a me, e cambia nel corso degli anni... come tutti noi!!! Grazie per la vostra attenzione!"

Valeria Mazzotta